

La parola “chiasso”, se cercato nel dizionario degli Accademici della Crusca, indica un viuzza stretta (dal *latino viculus, angiportus*). Straordinariamente Firenze ne ha tantissimi: alcuni sono ancora aperti, altri sono chiusi da cancelli ed altri ancora, ad opera delle demolizioni di fine Ottocento, sono del tutto scomparsi. Andiamoli a conoscerli e a visitare la loro storia.

Tra quelli ancora da attraversare: il “Chiasso degli Altoviti” e il “Chiasso dei Borgherini”. Entrambi presero il nome dagli antichi e rispettivi casati. Non lontano il “Chiasso del Buco”. L’origine antica del nome sembra derivi da un’osteria alla quale si accedeva scendendo in “buca”.

Il vicolo del Panico è tra quelli chiusi: due cancelli ne delimitano l’accesso in entrata e in uscita. In Via del Corso l’accesso è contrassegnato in alto da un tabernacolo che raffigura la Madonna con il Bambino. Il Vicolo Vecchio del Panico vanta anche un nomignolo con il quale i fiorentini ricordavano le vecchie lotte intestine tra le famiglie dei Cerchi e dei Donati che portarono a questo vicolo il nomignolo di “Vicolo dello scandalo”: la rivalità aveva raggiunto un tale acme che i componenti le famiglie avverse avevano sfondarono i muri della loro abitazione per entrare in quella degli attigui vicini e rivali e sorprenderli quindi nel sonno. Il fattaccio ebbe come conseguenza l’abbattimento dei muri contigui con la successiva creazione di una stradetta stretta e tortuosa.

Un altro vicolo era quello detto della Malvagia e che scompave già nella prima metà dell’Ottocento. Se vogliamo figurare oggi i probabili antichi sbocchi del vicolo della Malvagia passeggiando con il naso all’insù all’altezza del numero civico 24r in via Roma si può notare una frattura nella continuità tra i cornicioni dei tetti e lo stesso anche in piazza San Giovanni all’altezza del civico 3r. Concludiamo la breve rassegna sui vicoli di Firenze proponendone ancora due: il Vicolo del Giglio e il Vicolo del Porco.

Il primo conduce all’omonima piazza passando sotto la volta adiacente alla torre cilindrica della Pagliazza il cui nome deriva dal fatto che dal XIII secolo venne adibita a carcere e i condannati che vi erano alloggiati dormivano sulla paglia, da cui “pagliazza”. Il Chiasso del Porco fa invece parte dei vicoli scomparsi. Il nome gli derivava ancora una volta da un’osteria che esponeva sull’insegna una testa di maiale e pare fosse anche molto rinomata dai buongustai. Se volessimo trovarne traccia nella struttura attuale dovremmo recarci in via dei Calzaioli e immaginarne l’ingresso a lato della torre, una delle superstiti delle tante in città, della famiglia degli Adimari.